

Il Popolo di Roma - Roma -
16 - XI - 1930

Willem Mengelberg all'Augusteo

Il direttore si fa l'orchestra come uomo si plasma la sua donna. L'orchestra è quindi il direttore che la conduce, come la donna è l'amante al momento. L'orchestra è di genere amminibile appunto perchè partecipa alla volubilità della femmina. Noi orremmo donne e orchestre fedeli er tutta la vita allo stesso amore, ma non è possibile, anche perchè il direttore d'orchestra, come l'uomo, è per natura poligamo. Del resto meglio così: più l'orchestra è facile, leggera, elastica, maneggevole, meglio il direttore di poiso riesce a farne cosa sua, alimentata dalla sua stessa sensibilità, dipendente dalla stessa energia volitiva. Nè, d'altra parte, è esclusa dall'impersonare un tipo proprio l'orchestra che cambi marito a ogni calar di luna. Esso esiste sempre ed è connesso ai caratteri di razza, di scuola, alla comunanza di vita artistica del complesso medesimo. L'orchestra dell'Augusteo è sempre l'orchestra dell'Augusteo; ma diremo che Augusteo è il nome di ragazza, mentre, ad esempio, Mengelberg è il nome di sposa.

Che fa Mengelberg? Arriva qui a Roma sol pochi giorni prima del concerto, appena in tempo per le ultime prove. Eppure ecco la nostra orchestra trasformata nell'orchestra di Mengelberg; ecco che gli si concede totalmente, beninteso fino al limite delle sue possibilità. Da parte sua il maestro olandese ne ha fatto un insieme quasi continuamente vigile, pronto, flessibile; e le ha impresso la propria fisionomia abbastanza chiaramente, anche se, forse, appunto per il numero limitato delle prove, certi segni della sua personalità organizzatrice, certe rifiniture si sarebbero volute più evidenti.

*

Mengelberg non è un grande poeta, per lo meno di quei poeti che sognano a occhi chiusi. Egli guarda invece bene in fondo alla realtà, prima di abbandonarsi ai voli della fantasia. Vuole innanzi tutto che l'orchestra sia produttrice perfetta di suoni, prima che di poesia. Piani sonori al dovuto livello d'intensità, ritmi netti; agli ottoni richiede la stessa dignità di collaborazione che agli archi. Lavoro minutissimo di concertazione, senza il quale è impossibile l'interpretazione. La splendente riproduzione di *Bolero*, condotta con grande precisione ritmica, ne è la prova.

Con una personalità così controllata, si comprende d'altra parte come il senso interpretativo di Mengelberg, non abbia nulla della individuale sublimazione. Al contrario esso è degnissima oggettività, profonda dedizione all'opera d'arte. Riconosciamo come ciò possa dare un poco l'impressione di monotonia, di freddezza, come infatti è parso ieri sera in Beethoven. Clononpertanto la *Sesta sin-*

fonia è risultata nitida e lucida, anche se dello sparato avesse talora la rigidità. L'*Andante molto mosso*, ad esempio non era mosso affatto, anzi piuttosto sostenuto. Un Beethoven in marsina, allora? Sarebbe un Beethoven accademico, e il grande non lo fu mai. Niente accademia, dunque, niente secchezza espressiva: soltanto della compostezza, qualità che è correttiva della passionalità sbracciata, del sentimentalismo in maniche di camicia.

Nella *Sinfonia in si bemolle* di Gian Cristiano Bach, ultimogenito di Gian Sebastiano che fu molto caro a Mozart, un lavoro finora mai eseguito all'Augusteo, la stessa compostezza ha condotto il pezzo dalla prima all'ultima battuta, certamente giovando all'architettura del lavoro, per altro di scarso interesse sia storico che estetico.

Casella e Ravel, parte moderna del programma: *La giara* e *Bolero*. In fondo entriamo con le entrambe le opere nel regno della danza, tant'è vero che tanto dell'una quanto dell'altro se ne è fatta della coreografia. Della *Giara* i lettori del nostro giornale sanno che cosa pensiamo dall'epoca della prima rappresentazione al Teatro Reale dell'Opera. Essa si regge bene anche nell'esecuzione concertistica, poichè l'ambiente e i personaggi son già nella musica. E' vero che in questa è altresì accennata, diciamo così, la messinscena, ma non è colore che in fondo nuoccia all'economia della partitura. La quale è fra le espressioni più riuscite della musicalità caselliana. Casella deve esser ben contento che l'esecuzione di sue musiche elettrizzi invariabilmente l'uditorio, lo divida in partiti. Come è avvenuto ieri sera all'Augusteo. Inutile dire che il successo è stato caloroso anche se contrastato.

Eguale successo ha incontrato *Bolero* di Ravel, di cui l'ora tarda ci impedisce di occuparci come vorremmo. Come s'è già accennato, c'è parsa la migliore interpretazione di Mengelberg. Di questo lavoro di natura prevalentemente ritmica (prevalentemente, non esclusivamente, perchè vi sostengono un ruolo importantissimo il colore e il volume dei suoni), che si svolge con la regolarità e l'inflessibilità di una macchina che avanzi a tanti giri al minuto, non mezzo di più, non mezzo di meno. Mengelberg ha tenuto il tempo con assoluta precisione. Ciò può sembrar facile, ma non è, perchè il movimento naturale del crescendo, — di cui consiste appunto *Bolero*, — porta istintivamente a una modificazione di tempo tendente ad allargare. Anche *Bolero* ha diviso l'uditorio in due campi, ma Mengelberg, che aveva già raccolto gli onori della serata, nelle esecuzioni precedenti, è stato salutato da nutritissimi battimani di fervido consenso, senza riserve d' sorta.

Il secondo concerto dell'illustre direttore avrà luogo oggi alle ore 16

L. COLACICCHI